ANNO 2 - NUMERO 10

L'OSSERVATORE

****** prospettive umane del 24 Dicembre 2002 *****

Giornale Letterario Indipendente

EDITORIALE:

Fin dall'antichità l'uomo è alla ricerca costante di qualcosa che dia un senso alla propria vita, e la poesia non è altro che ricerca, a volte serena e tranquilla, a volte esasperata e folle.

La poesia, con caparbia volontà, sfiora la verità, e quando sembra così incredibilmente vicina, quest'ultima svanisce nel nulla, come una nebbia sottile e segreta: per questo la poesia è sensuale ed estenuante allo stesso tempo. Una cosa è certa: a chi la sa ascoltare la poesia dà emozioni fortissime, capaci di sublimare ogni miseria umana, ogni senso d'inettitudine. Nella piccolezza sta la sua superiorità, non ha bisogno di grandi spazi, in quelli regna già il caos, perché tutti urlano a squarciagola la propria sconsiderata insipienza.

Se bisogna paragonarla, la poesia è un fiorellino, che di giorno apre i suoi teneri petali al sole, e di notte li chiude per proteggersi. Il poeta, invece, è un padre solitario. Dal suo eremo crea Poesia, poi la accudisce come fosse una bambina perché le vuole bene, ed è l'unica che sa amarlo fino in fondo, che sa comprendere le sue paure e i suoi più intimi desideri.

MARCO

CITAZIONI DEL GIORNO

POETA

Nel mondo sordo,
in un prà de cemento
canta el poeta.

Da le so vìssare,
col dolor de na fita,
gossa a gossa passa la vita:
sbocia insieme i cardi e le rose,
viole e spini insieme i fiorisse.

Solo,
sempre più solo,
sigala de l'anima sua,
canta el poeta.

Tolo DaRe

prà = prato vìssare = viscere sigala= cicala

IL PORTO SEPOLTO

Vi arriva il poeta
e poi torna alla luce con i suoi canti
e li disperde
Di questa poesia
mi resta
quel nulla
d'inesauribile segreto

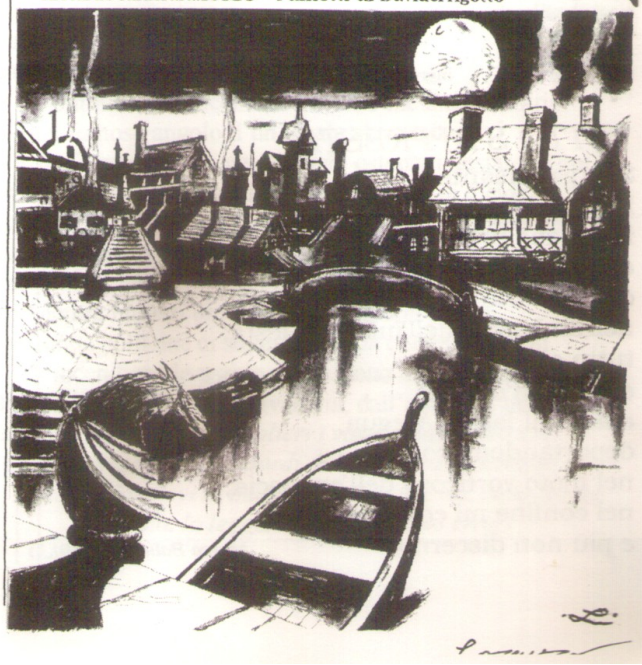
Giuseppe Ungaretti, da "L'allegria" 1931

Nella cassetta della posta della nostra redazione qualche sconosciuto ha messo delle interessanti riflessioni sull'amore che qui riportiamo:

"*L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'Amore non verrà mai meno.*"

Nel numero.....oremun leN

PAG1* Citazioni del giorno "poeta" Tolo DaRe. "porto sepolto" G.Ungaretti. **PAG2*** SPAZIO POESIA "cossa podaria cantar?", "tutto s'appresta" MarcoBolla. "vibro","...e stretta a me ti culli" LucaZaffaina. "sul ponte" SimoneGianesini **PAG3*** "ici c'est pour les fous","un grido innaturale","senza titolo","di un pianeta","le vie emotive"DenisDalZovo."Brazka","alba di Fabriano","h.p.verona" GuidoMariaLucina **PAG4*** "romanzeschi geroglifici" MarcoBraggio. "le quattro ombre" Marco Bolla **PAG5*** "il motivo della campagna nella lirica Pascoliana" prof.BrunoAnzolin. Intervista a DenisDalZovo **PAG6*** "Riflessioni..." RiccardoCalderara.**PAG8*** Fumetti di DavideFrigotto



SPAZIO poesia

COSSA PODARIA CANTAR?

Cossa podaria cantar
co 'sto rojo
che masena
de bojo e de giasso
ricordi,
che taja incanà
come on boja
ricordi,
che vegne rabioso
come on scaravasso
dopo la suta
e, negandome dosso
ricordi,
vien doso e ruda
ruda e vien doso
senpre pì forte e furioso
sbatendo le porte che passo?

Cossa podaria cantar
quando de colpo
se fa strovo
e piassé serco, piassé no trovo,
piassé sigo, piassé m'intrigo,
de bagoli sconti
de ponti che s'ciopa
de 'oje che s'ingropa
de raise che se cava
de porte che s'inciava?

MARCO BOLLA 9/2000

1° classificata al 27° concorso di poesia dialettale triveneta "Conte Francesco Pellegrini", sezione giovani, a Castion Veronese di Costermano (Vr)

rojo = groviglio — de bojo = bollente
giasso = ghiaccio — scaravasso = acquazzone
suta = siccità — rudare = tuonare
doso = giù — strovo = scuro
sigare = gridare — ingropare = annodare — raisa = radice

TUTTO S'APPRESTA

Sgorga ansante,
l'acqua livida in sussulto,
in arcane presenze,
esiliate presso 'l singulto
di danze virenti,
nell'ambascia dell'infausta festa;
tutto s'appresta,
e il rito m'infatua
e non mi lascia tregua,
deportandomi con sé
nel moto vorticoso dell'angoscia,
nel confine mi confondo
e più non discerno.

Marco Bolla 29.5.99

VIBRO

Giorno di primavera, giorno di caldo,
sole bruciato, al freddo mi scaldo.
Da te mi allontano, nell'infinito mi sposto e senza più alcuna ragione mi interesso. In quel mondo mi spavento, riprendo.
Sottile, sottile come la lama di un coltello affilato:
vibro al pensiero di usarlo, di portarlo…
Ancora parole di vita dolce; non una, non leggere, ma care.
Ancora più affilato è il tormento della ruggine che si farà prima di poterti rivedere.

Luca Zaffaina

… E STRETTA A ME TI CULLI…

Libera,
sottile come una foglia rapita dal vento dell'est, che ti [trascina lontano,
lontano dall'ombra del tuo sogno e stretta a me ti culli.
Non hai paura dell'inverno…arrossisci e mi sorridi,
"amore l'alba è arrivata!" il sole ci scalderà e stretta a me ti [culli.
Non hai più paura. No, non cadrai nella notte stretta a me ti [culli.
Stretta a me…
Stretta a me…

Luca Zaffaina

SUL PONTE

Luci, braci da lungi
accese sull'altopiano
appena,
la costa piangendo,
pei boschi rigando
più scuri,
ignoti fulgori,
specchiarsi, tremante
la Brenta,
pian piano.

Notturno qua sopra,
lontano
da tutti, da solo
(quei passi
sui sassi non vedo)
ma luci da l'acqua
io sento venire,
pian piano.

Intorno notturno,
Bassano.

Simone Gianesini

Cartolibreria
COMETA
Via Dante
Monteforte d'Alpone, VR

ICI C'EST POUR LES FOUS

Persi sulla cruna dell'ago
i colori si attenuano,
i suoni si confondono,
e tutto ciò che è umano
diviene invisibile.

Denis Dal Zovo

UN GRIDO INNATURALE

Un grido che tramuta in canto,
il sapore isterico
dell'iberica assolata.
Diventiamo scimmiotteschi
folclori,
differenziati da un pugno di colori.
Denudati da millenni di vesti
siamo ibridi del mondo naturale.
Ci distacca solo la coprofagia.

Denis Dal Zovo

(senza titolo)

Quando al mattino mi sveglio
tutto uguale,
tutto è uguale.
Dov'è il nord che gli altri vedono?
Dove sono i cardini popolativi?
qui, al di fuori, scardinati:
il sogno è cantato
ed i pensieri dilagano.
I miei libri
non parlano più di voi.

Denis Dal Zovo

DI UN PIANETA

ABBANDONARSI

davanti ad una buona finestra
dove tutto scorre.
La speranza, l'attesa…
Che giochi magnifici e costruttivi
in questi luoghi dove tutto si dirada.
Uno sguardo che si abbassa
e arrossisce:
ritorno ad appassionarmi all'esistenza.
La sua insicurezza non le impedisce
di imporre una visione graffiante
e questo mi rende felice.

Denis Dal Zovo

LE VIE EMOTIVE

Nel profumo dell'inverno
scalfisco le altrui follie.
Accoccolati nel quotidiano,
assopiti dagli eventi;
e là, nel giardino rifiorito,
si sperimentano nuove comunicazioni
dove ogni superfluo
non ha motivo di esistere.
Solo le vie delle emozioni
sono percorribili
e ti ritrovi immerso in un tuo mondo
di cui non conoscevi l'esistenza.

Denis Dal Zovo

Brazka

Tra le gole della memoria s'intaglia la forma d'un ricordo.
S'abbattono frustate d'orco, d'una fiaba terribile
per bimbi ormai cresciuti.
Sei tu Brazka? Bambola di stracci di un mio tempo perduto,
sei tu mia piccola compagna, nell'infante tuo profumo,
nel puerile danzare del bramoso giocare.

Or non più mia piccola Brazka; ormai cresciuto…
per farti da mangiare, per portarti con me
nella lotta contro i mostri del buio.

G.M.Lucina

Alba di Fabriano

Nell'alba di Fabriano, il risveglio nel sottobosco
brivido umido dalle solitudini di un viaggio assurdo.
Ho leccato le scorza d'un alberello per colazione
Io qui
Potrei morirci.
S'assottiglia sempre più
Quella fiammella d'ambra
Arde il giorno e ogni respiro
Si smorza tra le mani
Come una polvere
Mi ritrovo
Nel vento
Perduto

G.M.Lucina

H.P. verona

Il tintinnio dei cucchiaini veloci s'incunea nell'aria
nel fumoso angolo d'un locale al margine.
Si sforzano parole nei dialoghi ostentati, testardi e bui.
Lampeggiano sguardi confusi, barlumi di lucida
[disperazione,
nello stretto limbo di una dimensione surreale.

Mentre i grossi bicchieri si riempiono veloci
dorate bollicine ci sollevano dalla coltre dei tavoli.
S'incendiano le parole s'acuiscono desideri,
sorrisi e disgrazie si lavan via, dall'animo in pena.
"Lasciate o cavalieri i vostri fedeli destrieri
ammainate stendardi di battaglie e di sangue!
Abbandonatevi al margine della retta via, conquistate
l'oblio, la leggerezza dell'umano errare!"

G.M.Lucina

ROMANZESCHI GEROGLIFICI

SIGILLO REALE, ANNO PRIMO,
TERZO MESE DELLA STAGIONE PRIMA;

al compagno unico
che studia come distribuire
la posizione di una candela
rispetto ad un'altra e altro ancora;
al compagno allontanato
distinto
mi derivo fino all'inizio della spiaggia
e un cavallo più in là;
ho piantato alberi dove si andava
verso questa tomba e una
donna con un vestito addosso
rosso non camminava dentro lì
come mai prima nell'alto e nel basso Egitto
fosse stato fatto prima di
me stesso e
i miei capelli erano belli,
e il suo viso è qualcosa che ancora sento,
e fanno le parole uscire
dalla bocca mentre taccio e ti ascolto..
Elenco lento
di quel che sento,
che sento,
e i quattro re defunti
possono testimoniare
chi mi credo di sentirmi
e possa la sabbia prosciugare il mare,
e un cielo scomparire
affinché io possa ritornare
indietro, nell'eco.
E ritornare lento
di quello che ora sento
con lo sguardo sulle dune
arrivano
trecento asini carichi d'incenso, ebano, tuoi capelli, tuoi
occhi, ricordi e frantumi di ogni posto, uno stile, me
stesso sepolto nel mare lungo
e poi mi ha fermato la sabbia,
negli occhi
e il calore del giallo colore,
alberi verdi e pietre preziose incastonate
a ricominciare questo punto.
Fui lodato,
al mattino risvegliato
ma ero sveglio a mani unite
per chiedere all'alba di aspettare ancora un po'.
E poi uno specchio mi ha allontanato
tra i quattro re defunti
ed ogni giorno, solo
se poteva portare una buona notte
e gli asini arrivarono tutti al castello ogni volta
così fui salvato;

giallo,
perché la mia lingua
si è mossa
giallo, perché mi sono
morso con i miei denti...
... terra essiccata anche vicino al Nilo...

MARCO BRAGGIO

LE QUATTRO OMBRE

(... continua dallo scorso numero)

Ripensai all'interrogazione che alla mattina aveva segnato la mia nuova condizione. Intanto mi girai e mi misi a dormire col fianco sinistro appoggiato sul letto, una mano sotto il cuscino e l'altra piegata sopra il fianco destro. In questa nuova posizione mi pareva di rilassare meglio il corpo, e mi sembrava quindi che i ricordi fluissero con maggior facilità.

Poiché non riuscivo a chiudere occhio volli ricreare lo stato d'animo che avevo prima della fatidica interrogazione, e poi anche le domande che la commissione d'esame mi sollecitò a rispondere. La professoressa d'italiano, appena entrai e mi sedetti nell'aula della svolta, mi porse subito un libro e mi invitò a leggere una poesia, anzi, la poesia, di Montale: "I limoni". Così iniziai: "Ascoltami, i poeti laureati si muovono soltanto fra le piante dai nomi poco usati...". Poi gliela commentai, conforme le domande che mi poneva; mi soffermai soprattutto sul significato programmatico del testo poetico, che consiste nel rifiuto di una versificazione aulica e sublime, ovvero quella dei poeti laureati, costruita spesso con nomi poco usati e difficili; poi le parlai di questi limoni che rappresentano una realtà nuda e aspra, ma così intensamente viva e colorata che, allorché il poeta scopre il loro giallo all'interno d'un cortile, rinasce in lui una solare illusione.

Io credo proprio che i miei limoni, quella notte, furono quei raggi di luna che coprivano lieti il mio viso e il mio petto, ed ora, dopo aver cambiato posizione, anche il mio braccio. Quelli in faccia non riuscivo a vederli, pur intuendo che c'erano, mentre quelli sul petto li intravedevo; non erano dritti, percorrevano la loro strada un po' obliqui e scendevano tracciando il loro lucente solco sul materasso, e poi ancora scendevano scomparendo giù dal letto.

Le strisce di luce continuavano sicuramente anche per terra, sul

pavimento di legno; doveva essere così senz'altro, però non avevo voglia di alzare la testa per averne la conferma, stavo bene così e così mi piaceva immaginarle. Io mi vedevo correre su di esse, e ogni tanto mi sfuggiva qualche cenno di sorriso suscitato dalla curiosità, ma anche un po' dalla trepidazione che mi destavano quelle strisce lucenti che s'inabissavano risolute giù dal letto.

Alzai la mano destra dal fianco e cominciai a palpare il letto: mi ponevo sul limite tra ciò che era stato e ciò che sarebbe stato; ed io sfioravo il limite, perché m'infondeva un benessere, sicuramente ansioso, ma pur sempre un benessere, degno di me dato che l'avevo raggiunto e voluto così intensamente. Certo, la mia era stata una tappa obbligata dal destino, che non si poteva eludere, che ogni uomo per essere tale deve aver superato, però io l'avevo desiderata veramente, anzi, conquistata, e il fato poco aveva inciso sulla mia volontà: quindi il letto era mio. Mi rigirai un'altra volta, però a pancia in giù, e abbracciai tutto il letto per possederlo perché così era giusto e così doveva essere. Chiusi gli occhi e tentai d'addormentarmi, ma due rintocchi distanti sciolsero l'ultimo barlume di sonno che m'era rimasto.*(continua...)*

Marco Bolla

IL MOTIVO DELLA CAMPAGNA NELLA LIRICA PASCOLIANA

del prof. Bruno Anzolin

Questo non è un saggio critico. La critica implica un giudizio di corrispondenza fra una composizione e un modello ideale e io non intendo impegnarmi in un'operazione tanto difficile. Per cui faccio in parte mie le parole di Giosuè Carducci:"Giudizio? E' troppo superbo vocabolo per me. Io combatto, ammiro, commento: non giudico". Personalmente mi limito ad ammirare.

Per quanto riguarda il presente lavoretto, non ho fatto altro che "cucire" insieme alcuni passi relativi al motivo della campagna, senza tener conto della cronologia delle opere e della raccolta nella quale le liriche sono state inserite dal Poeta. Nella speranza di evitare, nei limiti del possibile, uno stucchevole frammentarismo antologico.

Chi è vissuto in campagna porta con sé per tutta la vita le impressioni e le emozioni degli anni primi.

Per quanto mi riguarda, non potrò mai dimenticare i giorni chiari e beati della mia fanciullezza: scorazzate interminabili nei mattini rugiadosi dell'estate, con le narici gonfie del profumo di fieno falciato di fresco; ozi beati sull'aia inondata di sole, con lo sguardo vago sull'afa stagnante del mezzodì, mentre le galline arrochivano starnazzando nei pollai; e, a sera, i pigri tramonti sulle stoppie d'oro; e, d'autunno, l'allegro picchiettar della pioggia sui tetti spruzzati di muschio e il lungo sibilar del vento tra le impannate delle finestre; e poi i silenzi, bianchi e leggeri come il volto dell'innocenza; e, a primavera, il lucido pianto delle viti sui colli al ritornar delle rondini.

Ricordo ancora le sere soffuse di malinconia, con errare di lucciole lungo le prode, e il rumore dei passi strascicati sulle carraie ai lenti ritorni e il vociare dei passeri intorno ai cipressi dorati ai margini e il fumo stagnante sui tetti delle fattorie.

Anche per questo mi è congeniale la lirica pascoliana, in particolare quella di genuina ispirazione georgica.

CONTINUA...

Intervista *a Denis Dal Zovo*

studente di psicologia e collaboratore a de Losservatore di vecchia data.

L'intervista è stata rubata a Denis in una fosca notte autunnale, sotto le volte della reggia Pizzoliana, davanti a due superbi e robusti bicchieri di vino...

Marco

Nei primi numeri de Losservatore ci inviavi spesso poesie, tra l'altro molto apprezzate dai nostri lettori. Da qualche tempo però non ce ne mandi più. Hai forse abbandonato la scrittura poetica?

Il fatto che non scrivo più ne "Losservatore" prescinde totalmente dai redattori e da chi scrive nel

giornalino: è una questione personale. Il mio stile di scrittura poetica non mi soddisfaceva totalmente.
I concetti che esprimevo erano certamente ciò che pensavo, sentivo, però leggendo altre poesie con particolari stili di scrittura, ho ritrovato che le mie sono mancanti di una forte relazione tra l'idea espressa e la forma in cui è avvenuta, quasi fosse rimasta una scrittura adolescenziale. Se il mio pensiero, il mio sentire si era evoluto grazie alle varie esperienze, il mio stile di scrittura si era invece bloccato, o comunque si era evoluto in maniera minima. Ribadisco, i contenuti li ritengo validi ma la forma è spesso imprecisa e a volte fuorviante per il concetto stesso. Perciò non posso dire che ho abbandonato la scrittura poetica, anzi me la sto coccolando, cercando di capirla al meglio.

So che scrivi e leggi poesie da quando eri adolescente. Che significato ha avuto la poesia nella tua vita?

Il mio scrivere è sorto da una necessità personale di esprimere determinate emozioni, che non avevano altro canale se non quello della scrittura. E questa necessità si è affinata diventando una seria introspezione. Avevo bisogno di capire me stesso perché l'esterno mi sfuggiva, spesso mi era ignoto e la poesia mi ha aiutato in questo. Le varie esperienze, fossero queste trasgressioni o situazioni di vita, le manipolavo, le smembravo attraverso la poesia: l'esibizione di me stesso a livello scritto mi aiutava in questo percorso che premetteva sopra ogni cosa la conoscenza. Non puoi conoscere l'esterno se prima non conosci l'interno! Crescendo poi le cose cambiano, si diversificano, la poesia rimane sempre un mezzo introspettivo, ma non più necessario in maniera, per così dire, patologica. Le mie poesie adolescenziali sono per la maggior parte introspettive, con l'aumentare dell'età invece sono riuscito ad estendere la mia poesia, ossia il mio desiderio di conoscenza, anche verso l'esterno.

Hai qualche autore che ti ha colpito in particolar modo, e che quindi consigli di leggere ai nostri lettori?

Io, in un numero del giornalino, avevo già espresso una mia preferenza verso Milan Kundera, ma visto che me ne date la possibilità vorrei suggerire dieci libri che ritengo necessari a chi ama leggere:
Jack Kerouac: On the road
Sigmund Freud: Psicopatologia della vita quotidiana
Ferdinando Pessoa: Il libro dell'inquietudine
Hermann Hesse: Siddharta
Richard Bach: Il gabbiano Jonathan Livingston
Charles Baudelaire: I fiori del male
Luigi Pirandello: Uno, nessuno e centomila
Franz Kafka: La metamorfosi
Friedrich W. Nietzsche: Così parlò Zarathustra
J. W. Goethe: Faust

Solita domanda, che cosa ne pensi del giornalino?

Beh, io penso che il giornalino sia un tavolo espressivo dove gettiamo in faccia a noi stessi e ai lettori le nostre emozioni, i nostri pensieri e forse anche la nostra vera essenza. Per costruire una struttura abbastanza solida per supportare questo "dilagare espressivo" credo ci sia voluto un grande impegno da parte dei redattori, che oltretutto sono anche loro protagonisti nello scrivere. È difficile disconoscere che i primi numeri sono stati deficitarii dal punto di vista della forma e a volte nella scelta del materiale da pubblicare, ma certamente ogni partenza è vacillante. Oggi *Losservatore* penso sia un giornale che fa e propone cultura, cosa che mi rende orgoglioso in quanto collaboratore dello stesso.
Per il futuro sono certo che *Losservatore* avrà anni lucenti, lo vedo nell'entusiasmo dei redattori e dei collaboratori. Di certo tutto ciò potrà accadere se manterrà sempre viva la sua indipendenza e la sua freschezza alimentate dal sale del dibattito e dalla critica, quest'ultima unico, sano metro di misura.
Un amichevole saluto a tutti i lettori e le lettrici!

Mi permetto di consigliare due libri particolari ed introvabili:
Vittorio Bianchi: "Anch'io volevo essere quel passero" (è un libro scritto da un paziente che risiede presso l'ex ospedale psichiatrico "ai Colli" di Padova, dove narra la sua esistenza in maniera semplice ma toccante).

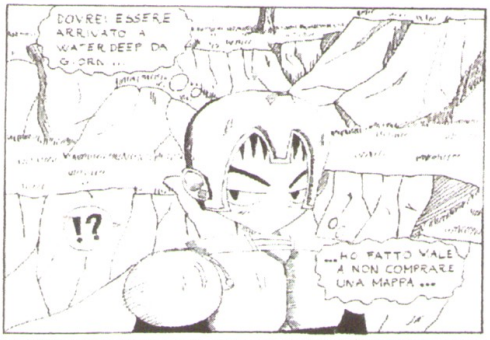
Marco Daffra: "Lykke" Grafiche Comunità Betania, 1986 (è la storia di un ragazzo venticinquenne di Firenze che ha viaggiato attraverso l'Europa e le Americhe. Un romanzo particolare che si discosta in parte dai miti della *Beat Generation* per riproporre un nuovo modo di ricerca di sé stessi attraverso il viaggio).

Riflessioni...

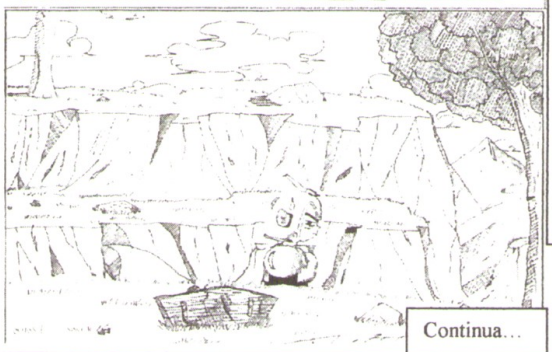
Nella strada che accompagna alla stazione vi sono degli alberi infreddoliti e spogliati, è inverno. Il grigio è accentuato dal cielo basso e carico di pioggia e dal fumo intermittente

ma costante di auto indifferenti. Alcune foglie calpestate e umide sembrano incollate all'asfalto ma donano una parvenza d'agreste al cemento che inscatola. Io e Lorenzo passeggiamo leggeri, poco soddisfatti della scenografia che si presta di fronte al cammino, ma chiacchieriamo indistintamente di qualsiasi cosa. Di quante e quali opportunità offra la città a noi due simbolo generazionale, di politica, che parlare di città lo è, di musica e di gestione degli affetti. Proprio così, Lorenzo ha usato ad un certo punto della discussione, la parola 'gestione' degli affetti. Ma il cemento crea attrito e non solo a piedi stanchi come i nostri, anche la mente, che si vorrebbe libera, ne soffre. Saturi, siamo stanchi di respirare questo fumo sporco e godere alla sola vista di una decina di alberi stanchi che cercano rifugio e redenzione verso l'alto. E poi, provatevi ad alzare lo sguardo, ammesso che tra file infinite di palazzi riusciate a intravedere una macchia di cielo, e cercate degli uccelli. Ecco, ci abbiamo provato noi due a cercare piccoli punti neri che sollazzano festanti, l'impresa è ardua ma la forza d'animo e il bisogno di trovare uno schizzo di signora libertà nella decadenza, ci hanno strattonato un po'. Poi, di fronte alla stazione ormai sconsolati, ci siamo sorpresi a scrutare tre piccoli passeri in litigio per un tozzo di pane, lasciato da qualcuno. Gli uccelli non sono banali, lasciano dietro loro una scia di pensieri come fossero delle comete. I pensieri seguono pedissequamente il loro andare continuo senza un'apparente meta, un continuo svolazzare in tondo in alto in picchiata. Cosa spinge degli uccelli, esseri all'apparenza liberi, a viversi la vita in questo marciume? Si è scatenato un dibattito interiore che mi lascia un po' di malinconia e che addolcisce il viaggio in treno. Corto per la verità. Lorenzo, credo si sia chiesto il motivo. Forse gli uccelli non sono al corrente dell'esistenza di qualcosa d'altro, oppure hanno dei legami forti e affetti in questo scorcio di città italiana, oppure ancora non si pongono il problema di cambiare le loro abitudini e stanno comunque bene dove sono. Vivono poco e non pensano alla morte, esattamente il contrario degli uomini. È come quando noi ci abituiamo a vivere in un determinato posto, tra le braccia calde della casa materna, come un guscio sempre presente e un dito che indica di continuo la via della morale, la via maestra. Ecco, forse per loro è così, si abituano e vi stanno pure bene e a volte non ci pensano. Sarà così, dico e lo ribadisce Lorenzo. Rimaniamo perplessi, però seguendo perennemente con lo sguardo il volo dei tre bischeri che ora sembrano dividersi il pezzo di pane. Ci troviamo delle similitudini politiche e sociali che sfociano nel ridicolo, quando parlo di anarchia e comunismo volatile e, a pensarci davvero bene, credo che gli uccelli del luogo comune siano liberi proprio perchè si autoregolano la vita con buoni sentimenti. Siamo ancora titubanti, dopo aver gettato al vento miriadi di stupidaggini. Ora se ne vanno i tre passeri e ci volano a fianco sghignazzando. C'incamminiamo verso il binario perchè proprio ora è stato annunciato il nostro treno. Lorenzo mi guarda ancora e mi spiega che se fosse davvero un uccello farebbe di certo la scelta di fuggire da qui, dalle macchine, dallo sporco, dalla stupidità, da questo mercimonio
di eterni doni natalizi e si rifugerebbe (perchè di rifugio si tratta) nelle campagne dietro la sua casa. Io, vorrei anche osare di più, ho pensato. Mi precipiterei in Toscana o in Umbria, o in entrambi i posti e busserei con il becco alla porta di un convento per far scorta di cibo e poi salirei verso le Alpi o gli Appennini o in entrambi i posti, per assaporare dell'aria vera, non pesante come questa. O forse, mi getterei verso l'altipiano di Asiago per vivere vicino a Rigoni Stern. Lorenzo mi guarda, sorride e forse intende qualcosa, e mentre saliamo sul treno il fumo dei respiri scende a terra come una cometa. Per ora, noi si torna a casa. La via maestra.

Riccardo Calderara (Geremiade)



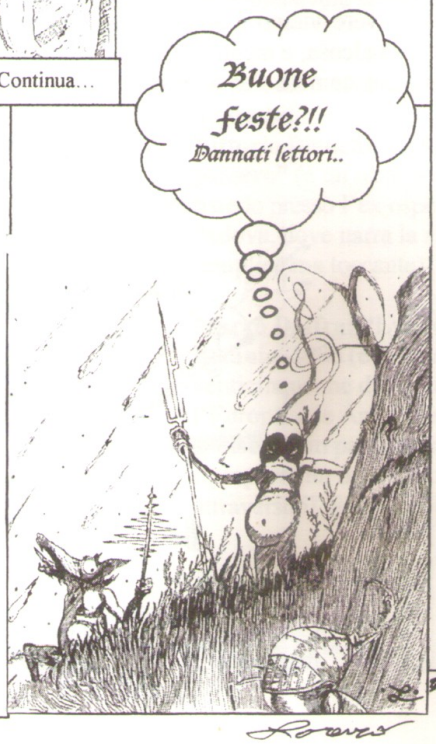
FUMETTI
Di
DAVIDE FRIGOTTO



Continua...

Piggolo Bap

(l'enigma di...)
Via Portone,
San Bonifacio. VR



LIBRERIA

LA PIRAMIDE

Di Iole Lunardi
VIA OSPEDALE 31, SAN BONIFACIO VR
TEL/FAX 045 7612355

LOSSERVATORE è un supplemento a "**la voce civica**" aut.Trib.di VR n°1215 del 7.01.1996
Direttore responsabile: Amedeo Tosi. Redattori: Bolla Marco, Bianchini Guido.
Collaboratori di questo numero: Denis Dal Zovo, Luca Zaffaina, Lorenzo, Marco Braggio, Davide Frigotto, Simone Gianesini, GuidoM.Lucina, Geremiade, prof. Bruno Anzolin. Si ringrazia per l'aiuto tecnico Nicola Biondaro e Giovanni (*CALDANA*) Bogoni per aver creato il nuovo sito e il *forum* de LOSSERVATORE:
www.Losservatore.too.it
Il prossimo numero uscirà il 22 Marzo 2003 (il n°9 ha avuto una tiratura di 600 copie). Il giornale è reperibile alla libreria "La Piramide" di San Bonifacio, nelle biblioteche civiche di Monteforte e San Bonifacio, presso la cartolibreria "Cometa" di Monteforte e richiedendolo presso il "Bar Pizzolo" di San Bonifacio.
Quanti volessero partecipare sono esortati caldamente nel farlo inviando il materiale tramite
e-mail all'indirizzo:
LA_LINFA@hotmail.com
Oppure al recapito:
Losservatore, via G.Pascoli n° 24, 37032
Monteforte d' Alpone VR

Tanti auguri di buon Natale e fortunato anno nuovo da tutti gli artefici de Losservatore!!

Arrivederci al 22 Marzo 2003!

****